



## **COMUNICATO STAMPA**

### **GESTIONE DEL SERVIZIO IDRICO NEI COMUNI DEL MEDIO VALDARNO: LA MAGGIORANZA DI SINISTRA NON ACCETTA DI FAR CHIAREZZA E IMPEDISCE LA COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA. GRAVISSIMO.**

**Dichiarazione di Marco Carraresi (Udc)**

E' estremamente grave che la sinistra abbia fatto di tutto, in Consiglio Regionale, per impedire la costituzione della Commissione regionale d'inchiesta che avevamo chiesto al fine di far luce sui paradossi della gestione del servizio idrico nel Medio Valdarno, ovvero nell'area fiorentina, pratese e pistoiese.

Una gestione che presenta troppi punti oscuri. La recente decisione del Comitato per la Vigilanza sull'uso delle Risorse idriche (CoViRI) circa l'indebito riconoscimento a Publiacqua, da parte dell'ATO, di 6,2 milioni di euro, soldi che dovevano gravare sui cittadini utenti con l'aumento delle tariffe, è stato un fatto estremamente positivo, ma quei 6, 2 milioni di euro, sono solo una parte dei "conguagli" che Publiacqua ha preteso e ottenuto dall'ATO. La somma totale ammonta infatti a 33 milioni e 658 mila euro (31 milioni e 358 mila, più 2 milioni e 300 mila di interessi), derivanti, in buona parte dalla somma riconosciuta dall'ATO a Publiacqua per i mancati introiti degli anni precedenti. Si erano previsti determinati consumi annui, la gente ha consumato meno –cosa di per sé lodevole- e l'ATO, che rappresenta i comuni e quindi dovrebbe tutelare i diritti dei cittadini riconosce a Publiacqua il conguaglio per i mancati introiti. Facendo pagare i cittadini, visto che questi 33 milioni e mezzo di euro verranno spalmati sulle tariffe, dal 2007 al 2011.

Far pagare di più i cittadini perché hanno consumato meno è una presa in giro bella e buona. Si giustifica la scelta sostenendo che altrimenti Publiacqua non sarebbe nelle condizioni di effettuare gli investimenti previsti.

Ma anche su questo c'è molto da obiettare: in primo luogo per molti anni l'ATO non ha approvato alcun Piano Operativo degli Investimenti. C'è da chiedersi su che base formale si sia potuto procedere agli aumenti della tariffa, che sono legati anche alle quote di investimenti, se non esiste un Piano approvato. E questo consente al gestore di fare quello che gli pare, e di realizzare opere se e quando gli aggrada, al di fuori di una seria programmazione, guidata e controllata dagli enti locali.

In secondo luogo più volte si è dimostrato che Publiacqua è inaffidabile nella gestione degli investimenti: basti pensare ai gravissimi ritardi nella realizzazione delle opere idriche e fognarie che doveva realizzare in base agli accordi per l'Alta Velocità.

C'è poi da chiarire se e come si intendevano gravare le tariffe delle somme che Publiacqua pretende. Ed anche da capire a fondo la questione del mancato pagamento dei canoni di concessione da parte di Publiacqua, cosa che potrebbe configurarsi come danno erariale. Le amministrazioni comunali nelle quali Publiacqua opera –e che di Publiacqua sono socie- hanno da anni credito per centinaia di migliaia di euro, talvolta qualche milione. Basti dire che il debito complessivo verso i comuni ammonta ad oltre 37 milioni. Ma l'ATO e i Comuni che hanno fatto? Per anni, nonostante che queste somme siano previste nei bilanci comunali, si "dimenticano" della cosa –addirittura alcuni evitano di fatturare il canone, "tanto Publiacqua non paga"-, poi cominciano a sollecitare, e alla fine è stato stabilito un diluito piano di rientro dal debito, fino al 2011. Peccato però che si siano dimenticati di chiedere gli interessi a Publiacqua. Per le somme che Publiacqua



pretende, gli interessi -2 milioni e 300 mila euro- vengono previsti e accordati, per le cifre che Publiacqua deve restituire ai Comuni, nemmeno un centesimo di interesse viene previsto. Prevedendo anche sconti e riduzioni del canone previsto.

Se a questo si aggiungono altri “giochetti” sulle tariffe, come la modifica peggiorativa della fascia di consumo per la tariffa agevolata, l’aumento della quota fissa, che in tre anni è passata da 15 a 21,90 euro, i pesanti incrementi, ben superiori all’inflazione, aumenti che continuano da anni, il meccanismo tariffario che con le fasce di consumo penalizza fortemente le famiglie e ancor più le famiglie numerose, ce n’era abbastanza per istituire una commissione d’inchiesta regionale che facesse luce su questa vicenda.

Anche perché è dimostrato che i meccanismi di controllo e di garanzia assolutamente non funzionano: la falsa privatizzazione avvenuta in Toscana –con società che mai si sono sottoposte al vaglio del mercato e della libera concorrenza ma che sono state formate e sono state scelte in regime di perfetto monopolio-, la presenza, ora nelle società di gestione, ora nell’autorità di ambito, di politici locali che spesso si scambiano di ruolo, con sospetti di coperture e connivenze, fa sì che il sistema “risorse idriche” di grande delicatezza e importanza, sia gravato da una gestione approssimativa, disattenta alle reali esigenze delle comunità e alle compatibilità economiche, nonché alla tutela di una risorsa sempre più preziosa.

Comprendiamo le ragioni per le quali la sinistra non voleva questa commissione. Nell’ATO e nelle società di gestione ha sempre avuto mano libera. E porta gravissime responsabilità politiche. Forse temeva che i cittadini prendessero coscienza di queste responsabilità e glielo addebitassero. Molto meglio tener tutto nascosto ed insabbiare ogni tentativo di autentica trasparenza e chiarezza.

FIRENZE 1 ottobre 2008